

ACASTEL SANT'ELMO L'opera di Goldoni è stata proposta con l'adattamento di Arias e Gleijeses per il "Teatro Festival Italia"

"Il bugiardo" convince a metà

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Pubblico spaccato a metà, applausi ma anche molte perplessità, alla fine di "Il bugiardo" di Carlo Goldoni nell'adattamento di Alfredo Arias, che ne ha curato anche la regia, e Geppy Gleijeses. Lo spettacolo, in replica fino a domani, è stato rappresentato, in prima assoluta, nella Piazza d'Armi di Castel Sant'Elmo per il "Napoli Teatro Festival Italia".

UN NUTRITO CAST. Sulla scena Geppy Gleijeses (Lelio il Bugiardo), Marianella Bargilli (Rosaura), Andrea Giordana (Pantalone, Mercante veneziano), Lorenzo Gleijeses (Brighella, Arlecchino, il Vetturino), Mauro Gioia (Ottavio, la Maschera), Valeria Contadino (Beatrice), Luchino Giordana (Florindo, Bolognese), Luciano D'Amico (Dott, Balanzoni, Bolognese, Medico in Venezia). Chi conosce il regista argentino certamente non si aspettava una lettura filologica della commedia goldoniana, né un allestimento che ricalcasse in qualche modo quello del 1968 diretto da Carlo Lodovici, con Cesco Basseggio, Paola Quattrini, Mario Pisu e Carlo Giuffrè, o quello del 1980 con la regia di Ugo Gregoretti, dove Lelio fu interpretato da Gigi Proietti, o, ancora, quello di Giulio Bosetti.

UN TESTO CON ECCESSIVA "PARODIZZAZIONE". Neanche, però, una eccessiva "parodizzazione" del testo, l'inserimento di momenti in cui Lelio e Rosaura accennano passi del twist, l'interpretazione de "La bambola" di Patty Pravo, con inflessione romanesca, da parte di Valeria Contadino nei panni dell'amante capitolina del Bugiardo, la passeggiata di Lelio e Rosaura con in mano palloncini colorati legati a un filo e sospesi in aria (atteggiamento tipico dei bambini che la fantasia dello spettatore interpreterà a suo piacimento). Altrettanto dicasi per l'accenno al metateatro, al termine "immaginato" del primo atto, con gli attori che si interrogano su come modernizzare il testo goldoniano e



— Andrea Giordana, Marianella Bargilli e Geppy Gleijeses

l'entrata "hitchcockiana" di Arias sul palcoscenico, e la ripresa della recitazione, invece, in stile settecentesco.

LA DEDICA DI GLEIJESES A MARIO SCARPETTA. Questo nuovo allestimento è stato voluto da Geppy Gleijeses che lo ha dedicato a Mario Scarpetta. I due debuttarono insieme nel 1972 e sempre Scarpetta gli raccomandò, fino agli ultimi giorni della sua vita, di interpretare Lelio. Giova riordare che la commedia, portata sulla scena la prima volta a Mantova nel 1750, riprende e sviluppa quella rappresentata, con lo

stesso titolo, dal francese Pierre Corneille (1606-1684), che l'aveva a sua volta imitata dal teatro spagnolo e, con molta probabilità, da Lopez de Vega. Al riguardo Goldoni scrisse: «servito appena mi son dell'argomento; seguito ho in qualche parte l'intreccio; ma chi vorrà riscontrarlo, dopo alcune scene che si somigliano, troverà il mio "Bugiardo" assai diverso dagli altri due».

UNA "NAPOLETANITÀ" TROPPO ENFATIZZATA. La vicenda si svolge quasi interamente in una strada veneziana con una veduta sul canale dove c'è la

casa del dottor Balanzoni. Tutto ruota intorno al Bugiardo che Arias ha reinventato enfatizzando troppo, a nostro parere, la sua "napoletanità" sia nel parlato che negli atteggiamenti sovente macchiettistici. Lelio, giovane brillante, figlio di Pantalone torna dopo venti anni a Venezia da Napoli, città in cui è cresciuto, in compagnia del fedele servitore Arlecchino. Per caso assiste alla serenata che il timido Florindo, fa cantare dalla Maschera alla giovane Rosaura, che sta sul terrazzino di casa insieme alla sorella Beatrice. Attira l'attenzione delle due figlie del dottore si vanta di essere lui l'autore della serenata. Da questo momento inizia il fiammeggiante gioco di "spiritose invenzioni", come il protagonista definisce le menzogne, create dal suo inesauribile ingegno. Arlecchino è l'unico a conoscere la sua vera natura ma, lo asseconda in ogni sua azione rimanendogli fedele. Quando, però, le bugie «le quali sono per natura così feconde, che una ne vuol produr più di cento, e l'une han bisogno delle altre per sostenersi», come dice Lelio attendendosi scrupolosamente al testo goldoniano, raggiungono un livello insopportabile, è scacciato dal padre. In una prima scrittura dell'autore veneziano, il Bugiardo era condotto in carcere dalla guardie quasi a voler indicare il ripristino della morale corrente. In quella definitiva viene perdonato. Goldoni ha inteso rappre-

sentare, ancora una volta, uno spaccato della società lagunare dove convivono personaggi con le loro debolezze, le loro ipocrisie e i loro vizi. Il suo messaggio è contenuto nel finale della commedia quando Ottavio dice: «saremo quattro persone felici, e godremo il frutto dei nostri sinceri affetti. Ameremo noi sempre la bellissima verità, apprendendo dal nostro bugiardo, che le bugie rendono l'uomo ridicolo, infedele, odiato da tutti; e che per non essere bugiardi, conviene parlare poco, apprezzare il vero, e pensare al fine».

LA DIVERSA CHIAVE DI LETTURA DI ARIAS. Nella messa in scena di Arias non è Ottavio a pronunciare quelle parole ma in coro Pantalone, Rosaura, Florindo, Brighella e Balanzoni, mentre Lelio è stramazza al suolo sotto il peso delle sue menzogne. Anche l'epilogo è diverso. Il sipario si chiude sul Bugiardo, che imboccato dal padre, in ginocchio declama con ardore l'elogio della menzogna.

È la diversa chiave di lettura che ha inteso dare il regista argentino: «meglio una vita gioiosamente sregolata dalla menzogna che l'insopportabile monotonia del quotidiano». Bravi gli attori. Le scene e i costumi sono di Chloe Obolensky, le musiche di Mauro Gioia e il disegno luci di Gigi Ascione. Lo spettacolo è prodotto da Gitiessse Artisti Riuniti.

LA STORIA, AMBIENTATA NELLA PARIGI DELGLI ANNI '30, È ISPIRATA AI DIARI DELLA SCRITTRICE NIN

"Diario di sé, un'indagine sull'animo umano"

NAPOLI. Ognuno cresce giorno dopo giorno senza nemmeno rendersene conto, a piccoli passi cambia il proprio essere e lentamente diventa un altro. Si modificano comportamenti e opinioni e d'improvviso non ci si riconosce più, a meno che non si ha un diario in cui sono appuntate tutte le minime variazioni del proprio animo, tutte le emozioni, i pensieri e i sentimenti che possono sembrare più insignificanti,

ma che permettono in seguito di ripercorrere tutto d'un fiato il proprio cambiamento. Un simile percorso a ritroso è stato vissuto da chi ha assistito allo spettacolo "Diario di sé", scritto da Luca Cedrola e diretto da Bruno Garofalo. La pièce ha debuttato venerdì in prima assoluta al teatro Nuovo, per il "Napoli Teatro Festival Italia".

La storia, ispirata ai diari autobiografici della scrittrice statunitense Anaïs Nin, è ambientata nella Parigi degli anni '30. La protagonista, interpretata da Vanessa Gravina, è stata abbandonata dal padre all'età di 11 anni e dopo 20 anni lo incontra. Il padre, al secolo Graziano Piazza, è un musicista di spessore, amante di "bacco, tabacco e Venere". Quello che vivono i due è un incontro particolare, sui generis, colmo di ansie, angosce, paure, risentimenti. Lui ha il timore di essere tornato da lei troppo tardi, lei per tutta la vita si è colpevolizzata, ritenendosi causa dell'abbandono del padre. I due però non si riconoscono nei rispettivi ruoli.

Si instaura così un gioco strano, a tratti perverso. Padre e figlia si confidano le proprie avventure amorose ed è sfiorato l'incesto. Si rivela l'enorme solitudine dei personaggi, la scarsa conoscenza



che essi hanno di loro stessi. Ognuno trova nell'altro qualcosa di simile a sé. La medesima inquietudine esistenziale. Pian piano però l'immagine idealizzata che lei ha di lui sbiadisce, sino a dissolversi. Con il crollo delle sue illusioni, speranze, attese, lei ormai è libera, ma incapace di vivere.

Un testo profondo, ricco di spunti riflessivi, messi in risalto dall'attento lavoro di regia. Si nota la mano di un maestro come Garofalo che sapientemente rivela i sentimenti contrapposti presenti nella pièce. Con un'intelligente gioco di voci fuori campo si scoprono i pensieri più nascosti dei protagonisti. Un lavoro introspettivo rafforzato ancor più dalla curata interpretazione degli at-

tori, che scavano nell'interiorità dei personaggi e sono in grado di mostrarne incertezze e perplessità, rivelarne la debolezza nascosta dietro l'apparente forza. Un lavoro fatto talmente bene da rendere difficile il prendere una posizione netta.

Di sicuro una particolare nota di merito va alle scene che, quasi inutilmente, sono dello stesso Garofalo. Una serie di drappi bianchi moventi, nasconde e rivela pareti di specchi, in cui i protagonisti si vedono senza mai guardarsi realmente. I due attori sono circondati da specchi, a significarne quasi i vari punti di vista con cui si può inquadrare l'intera vicenda e l'incapacità-impossibilità di prediligerne uno.

FRANCESCO MORRA

DOMANI IN SCENA ALLA GALLERIA TOLEDO

"Cassandra-Variation sul mito 2", la nuova storia sulla figlia di Priamo

NAPOLI. Nell'ambito del "Teatro Festival Italia", domani alle ore 21.30 alla Galleria Toledo, va in scena "Cassandra-Variation sul mito 2", drammaturgia e regia di Laura Angiulli, con Alessandra D'Elia, Caterina Spadaro, e Maria Pia De Vito (nella foto). Cassandra è la più bella tra le figlie di Priamo, amata da Apollo e per non avere corrisposto il suo amore - dotata d'inascoltata capacità profetica. Ed è proprio Cassandra ad essere protagonista di questo nuovo spettacolo di Laura Angiulli. Attraverso testi tratti da Eschilo, Euripide, Licofrone fino a Christa Wolf ed Enzo Moscato, questo lavoro s'affida alla recitazione di Alessandra D'Elia e Caterina Spadaro, in condivisione con la "rappresentazione in canto" di Maria Pia De Vito su musiche scritte da Enrico Cocco.

